

XIII Conferenza ONU sui Cambiamenti Climatici

BALI: "AVANTI CON GIUDIZIO"

Tracciata la road map per Copenhagen (2009)

Nel XIII capitolo de *"I Promessi Sposi"*, il Cancelliere Antonio Ferrer si dirige in carrozza verso la casa del Vicario di provvigione che è assediato in casa da una moltitudine inferocita che lo considera responsabile dell'aumento del prezzo del pane, con lo scopo di sottrarlo all'ira della folla. Sa bene che anche un piccolo incidente potrebbe scatenare una reazione scomposta, con il rischio di compromettere il buon esito della missione, perciò invita continuamente il cochiere a procedere con molta circospezione: *"Pedro, adelante con juicio"*.

Proprio l'aforisma manzoniano *"Avanti con giudizio"* ben si adatta a riassume le conclusioni della XIII Conferenza dei Paesi firmatari (COP13) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC)

che si è svolta a Bali (Indonesia) dal 3 al 15 dicembre 2007, con un giorno in più rispetto al programma che fissava la fine dei lavori al 14 dicembre, per poter raggiungere un qualche accordo che fino a quel momento era risultato impossibile.

Con *"giudizio"* gli organizzatori hanno evitato scontri e irrigidimenti, che avessero potuto compromettere la possibilità che anche gli USA firmassero il documento finale, omettendo perfino ogni obbligo numerico di riduzione delle emissioni, come avrebbe voluto, viceversa, l'Unione Europea. Si è pervenuti, quindi, alla definizione di un percorso che dovrà condurre ad un nuovo Protocollo di Kyoto che sarà firmato a Copenhagen nel 2009, nel corso della COP15, con effetto a partire dalla fine del 2012.

Andando a rivedere le varie dichiara-

zioni rese dai responsabili delle Nazioni Unite alla vigilia di Bali, ci si accorgebbe che questo obiettivo era stato indicato come essenziale per poter dare una valutazione positiva all'esito della Conferenza.

Certo si sperava in impegni più decisivi da parte dei paesi industrializzati (qualche osservatore scientifico è piuttosto scettico che l'obiettivo di ridurre di 2 °C il riscaldamento globale alla fine del secolo possa riuscire ad impedire di raggiungere il punto di non ritorno!), bisogna, però, riconoscere che non ci sono stati passi indietro e che, soprattutto, tutti i partecipanti hanno finalmente riconosciuto che il cambiamento climatico è in corso e le conseguenze cominciano a farsi sentire pesantemente, tant'è che il Documento finale, il *Rapporto di Sintesi* dell'IPCC, è il documento-base con la citazione di



Bali (Indonesia) le due foto sono state scattate il 9 dicembre presso la spiaggia di Kuta, vicino al luogo dove si è svolta la Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico. L'immagine formata da centinaia di giovani provenienti da tutto il mondo e coordinati da "11th HOURACTION.com" blog ambientalista affiliato a Green Cross International dà vita alla rappresentazione del planisfero terrestre.

alcune pagine, dove vengono indicati i futuri scenari per l'aumento dei gas serra e il conseguente innalzamento delle temperature e i *range* di riduzione necessari.

Nel mese di novembre la UNFCCC aveva predisposto una guida "Uniting on Climate" con lo scopo di "offrire un quadro generale della Convenzione - come ha scritto il Segretario esecutivo **Yvo de Boer** nella breve introduzione - e lo stato evolutivo del Protocollo di Kyoto che dalla Convenzione stessa deriva, fornendo una panoramica degli impegni che i vari Paesi hanno assunto finora. Vi si delineano, inoltre, dei blocchi tematici in grado di far comprendere come sia necessario, al fine di raggiungere l'ambizioso accordo del post-Kyoto, un quadro internazionale capace di portare ad una riduzione dei gas serra, in linea con quanto richiesto dalla scienza e con la necessità di creare essenziali e significative fonti di finanziamento per l'adattamento".

Nello stesso mese la Commissione UE aveva predisposto un piano per raggiungere un accordo a Bali, articolato in 8 punti:

- 1) *Limitazione del surriscaldamento a 2 °C al di sopra della temperatura dell'era pre-industriale.* Per rispettare tale limite le emissioni globali dovranno stabilizzarsi entro i prossimi 10-15 anni, per poi dimezzarsi rispetto ai valori del 1990 entro il 2050 .
- 2) *Riduzioni delle emissioni vincolanti e più consistenti in termini assoluti per i paesi industrializzati.* L'UE propone che i paesi industrializzati riducano collettivamente le loro emissioni del 30% entro il 2020 e del 60-80% entro 2050, rispetto ai livelli del 1990. In attesa di giungere ad un accordo su questo punto, l'UE si è autonomamente impegnata ad abbattere le proprie emissioni di almeno il 20% entro il 2020. A tal fine la Commissione presenterà un pacchetto di misure legislative all'inizio del 2008.
- 3) *Contributi equi ed efficaci da parte di altri paesi.* I paesi ad economia emergente e in rapida crescita dovrebbero essere chiamati a garantire una crescita economica a minore intensità di emissioni.
- 4) *Potenziamento ed ampliamento del mercato globale del carbonio.* Rafforzare i meccanismi flessibili e innovativi, visto che il sistema UE di scambio delle quote di emissione (ETS) ha dimostrato che il mercato del carbonio rappresenta una soluzione efficace.
- 5) *Rafforzamento della cooperazione per la ricerca lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie pulite necessarie per abbattere le emissioni.*
- 6) *Maggior impegno a favore dell'adattamento ai cambiamenti climatici.* In questo contesto è necessario rafforzare la cooperazione per affrontare gli effetti inevitabili dei cambiamenti climatici, in particolare per aiutare i paesi più poveri e più vulnerabili al fenomeno.
- 7) *Emissioni del settore aereo e del settore marittimo internazionali.* L'UE sta già discutendo la proposta volta inserire il trasporto aereo nel sistema UE di scambio delle quote di emissione.
- 8) *Abbattimento delle emissioni conseguenti alla deforestazione, attività che contribuisce fino al 20% delle emissioni planetarie di CO₂.*

Alla fine di novembre, il Gruppo di Alto Livello per la Competitività, l'Energia e l'Ambiente dell'UE, riunitosi a Bruxelles e culminato con la Conferenza "Verso un'economia a bassa emissione di carbonio", redigeva un documento per Bali in cui si sottolineavano le conclusioni a



Bali (Indonesia) la spiaggia di Kuta, paradiso dei surfisti, viene sommersa dalla marea che sale e anche le parti continentali rappresentate dai giovani vengono via via inondate. La scritta vuol sottolineare la necessità di un'azione immediata per constatare il riscaldamento globale

cui era pervenuto:

- *il cambiamento climatico è questione globale;*
- *il coinvolgimento del mondo degli affari nella ricerca di soluzioni è vitale;*
- *l'azione collaborativa è indispensabile;*
- *c'è l'urgenza di agire ora;*
- *gli accordi settoriali del settore industriale internazionale offrono una soluzione avanzata;*
- *il mondo degli affari e le ONG sono favorevoli ad agire.*

Il Vice-presidente della Commissione UE, **Gunther Verheugen** ha dichiarato che *“Affrontare il problema del cambiamento climatico richiede un variegato approccio integrato, che affronti il triplice obiettivo di competitività, energia e ambiente. I leader europei hanno chiaramente espresso la volontà di approntare un piano globale di un'economia a bassa emissione di carbonio. L'opportunità per l'Europa è quella di divenire leader tecnologico, pertanto fornitrice di tecnologia per il futuro. Agire adesso consente di offrire alle imprese un vantaggio rispetto ad altri, nella fabbricazione di prodotti puliti e sicuri che il mondo attende”*.

Il 27 novembre 2007 l'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) pubblicava un Rapporto dal titolo *“Tendenze e Proiezioni delle emissioni di gas ad effetto serra in Europa nel 2007”* che contiene un'analisi dei dati delle emissioni tra il 1990 e il 2005 degli Stati membri (UE-15), valuta le loro proiezioni relative alle loro future emissioni e offre delle indicazioni sui progressi da compiere per raggiungere gli obiettivi di Kyoto, che per l'UE-15 è di una riduzione dell'8% nel periodo 2008-2012 rispetto all'anno di riferimento; non c'è invece un obiettivo collettivo analogo per l'UE-25 o l'UE-27. Per lo stesso periodo gran parte degli Stati membri dell'UE-12 ha obiettivi nazionali di riduzione del 6% o dell'8% rispetto ai valori dell'anno di riferimento, mentre Cipro e Malta non hanno alcun impegno da onorare. In sintesi si evidenzia per l'UE-15:

- *tra il 2004 e il 2005 le emissioni sono diminuite dello 0,8%;*
- *nel 2005 le emissioni sono state inferiori del 2% rispetto ai livelli dell'anno di riferimento;*
- *le proiezioni mostrano che le politiche e le misure esistenti (cioè quelle già in atto) dovrebbero permettere di abbattere le emissioni dell'UE-15 del 4% entro il 2010, l'anno intermedio nel periodo 2008-2012, anche grazie*

all'utilizzo dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto (ETS, CDM e JI);

- *dalle proiezioni si deduce che gli obiettivi fissati dal Consiglio di primavera di ridurre del 20% le emissioni nell'UE potranno essere raggiunti se verranno messe in atto in maniera efficace e tempestiva le misure e le politiche definite nel pacchetto “Energia e Clima” che saranno proposte a fine gennaio dalla Commissione.*

Senza questi atteggiamenti e risultati dell'UE che ha mostrato di essere un interlocutore coeso e coerente, con ogni probabilità non sarebbe stata possibile alcuna conclusione. In particolare la disponibilità dell'UE ad un'espansione del mercato globale del carbonio e a strumenti, come il *Fondo Globale per l'Efficienza Energetica e le Energie Rinnovabili* (GEEREF), a favore dei Paesi emergenti (i Paesi più piccoli non sono comunque d'accordo che il Fondo sia gestito dalla Banca Mondiale che accusano di scarsa trasparenza e di elargire i finanziamenti con difficoltà) ha fatto sì che Cina, India, Brasile e Sud Africa assumessero atteggiamenti costruttivi. La Cina, ad esempio, che era presente a Bali con una numerosa e qualificata



Fonte UNFCCC

delegazione si è sentita rassicurata dalla costituzione del Fondo a cui potranno attingere i Paesi in via di sviluppo per lo sviluppo di tecnologie più pulite. **Zhang Halbin**, un esperto di accordi sui cambiamenti climatici dell'Università di Pechino, usando una similitudine, come è caratteristicamente tipico della loro proverbiale saggezza, ha dichiarato che: *"Il punto cruciale è che noi non vogliamo comperare il pesce. Vogliamo imparare a pescarlo. Ma se tieni elevati i prezzi sul come poter prendere il pesce, allora vuol dire che non mi vuoi insegnare"* (Reuteurs, 05/12/2007).

Così gli USA che avevano già "perduto" il loro principale alleato, l'Australia che qualche giorno prima aveva fatto sapere che avrebbe sottoscritto il Protocollo di Kyoto, come promesso durante la campagna elettorale che aveva visto prevalere il laburista *Rudd* sul premier uscente, il conservatore *Howard*, hanno rivisto le proprie iniziali decisioni. La loro impostazione di non prendere alcun impegno, sostenuti (non fino in fondo) in questo proposito da Russia, Canada e Giappone, che avevano sottoscritto il Protocollo di Kyoto, ma chiedevano un coinvolgimento pieno dei paesi in via di sviluppo che avevano avuto in questi anni una forte crescita, è stata quindi abbandonata, non tanto per le dure parole a loro rivolte da *Kevin Conrad*, rappresentante all'ONU di Papua Nuova Guinea, che hanno fatto il giro del mondo dei media: *"Se non volete essere da guida e non volete venirci dietro, allora levatevi dai piedi"*; quanto perché la posizione della delegazione americana era stata messa in discussione in patria, con l'approvazione in quei giorni da parte del Senato dell'*America's Climate Security Act* un sistema di taglio delle emissioni di gas serra per i settori della produzione di energia, dell'industria e dei trasporti, pari al 70%, attraverso una ripartizione delle quote dal 2012 al 2050.

I ministri europei, inoltre, avevano minacciato che non sarebbero andati al vertice dei G8, allargato all'UE ed ai Paesi emergenti, che gli USA avevano indetto a *Honolulu* (Hawaii) per fine gennaio 2008, per discutere di economia e di energia, qualora quello di Bali non avesse raggiunto alcun risultato.

Non bisogna dimenticare, poi, che al prossimo appuntamento per la sottoscrizione del post-Kyoto, la Casa Bianca avrà un altro inquieto che, de-

mocratico o repubblicano che sia, avrà dovuto prendere posizioni e impegni durante la campagna elettorale sui temi ambientali, che non potrà disattendere allorché sarà stato eletto.

Un altro contributo a trovare una soluzione da tutti accettata, è stato offerto dall'intervento di **Al Gore**.

Pur parlando a nome personale, nel suo applauditissimo discorso ai rappresentanti dei 187 Paesi, riuniti in Assemblea plenaria presso il *Bali International Convention Center*, il *Nobel per Pace 2007* ha esposto le sue note posizioni sul riscaldamento globale, sottolineando come non sia possibile indugiare ulteriormente e proponendo di anticipare al 2010 i termini per un accordo più vincolante e restrittivo, sulle emissioni di gas. A dar maggior peso alle sue proposte, ha sollecitato un testo comune anche senza gli USA, il principale responsabile, a suo dire, della situazione di stallo e di ogni accordo, perché alludendo alla generazione che aveva combattuto in varie parti del mondo contro il nazifascismo *"la lotta contro il riscaldamento globale presuppone la stessa urgenza e determinazione che in passato si è vista un'altra sola volta quando le nazioni si mobilitarono per la guerra"* (Reuteurs, 10/12/2007).

Problema spinoso collegato alla riduzione delle emissioni di CO₂ è stata la deforestazione.

Proprio per sensibilizzare i 10.000 delegati intervenuti sulla necessità di difendere le foreste, a nome di tutte le popolazioni indigene del Pianeta, gli indonesiani con i loro variopinti abiti hanno dato vita a spettacolari manifestazioni e balli all'insegna del messaggio: *"Salvare le nostre foreste"*. La deforestazione è responsabile, secondo alcune ricerche, di circa il 20% del totale delle emissioni di CO₂, perciò la conservazione del patrimonio forestale dell'Amazzonia, del Congo, del Sud-est asiatico insulare e peninsulare, diventa un aspetto fondamentale della lotta al cambiamento climatico. Si pensa che un nuovo accordo post-Kyoto potrebbe opportunamente prevedere un meccanismo di ricompense a favore dei paesi in via di sviluppo, chiamato *"Reduced Emissions from Deforestation in Developing Countries (REDD)"*, per la conservazione delle foreste pluviali tropicali, attraverso il mercato delle emissioni di carbonio.

"Credo che vedremo la deforestazione nell'agenda delle future negoziazioni" - ha dichiarato il Segretario della UNFCCC, **Yvo de Boer** - *poiché è una delle questioni che un nutrito numero di Paesi vuole introdurre"*. Anche per-



Rio de Janeiro, spiaggia di Copacabana

Il banner-righello di 131 piedi (400 m. circa), posto da attivisti di Greenpeace, indica che l'innalzamento previsto del livello dell'oceano minaccerà direttamente la celebre spiaggia. La scritta "Ainda há tempo!" (C'è ancora tempo!) vuol sottolineare che è possibile limitare l'erosione costiera se si intraprendono azioni non più procrastinabili (Foto© Greenpeace)

ché l'India che avrebbe voluto parlare di "conservazione" delle foreste e non solo di riduzione della deforestazione, non essendovi riuscita in questa occasione, tornerà presto alla carica.

Di misure per l'*Adattamento* ha fatto riferimento **Wangari Maathai**, l'ambientalista keniota *Premio Nobel per la Pace 2004*, famosa per le sue battaglie contro la deforestazione illegale nel suo paese. Dopo aver osservato che gli effetti più pesanti del riscaldamento globale si riverberano sui paesi che ne sono meno responsabili, si è domandata: "Vogliamo stare a guardare la distruzione dell'ambiente terrestre e quel che accadrà alla popolazione su scala inimmaginabile? O vogliamo cambiare direzione e lavorare insieme per mitigare gli effetti del riscaldamento globale?"

"I maggiori inquinatori, i paesi industrializzati - ha continuato - hanno la responsabilità morale di assistere l'Africa e il resto delle economie in via di sviluppo nel condividere la tecnologia in grado di ridurre la nostra vulnerabilità ed incrementare la nostra capacità di adattamento" (Reuteurs, 14/12/2007).

Il Segretario dell'ONU, **Ban Ki-moon** ha speso tutta la sua diplomazia e la sua capacità costruttiva: "Io non voglio fare l'allarmista - ha dichiarato all'"*Herald Tribune*" - ma credo che ci stiamo avvicinando al punto di non ritorno".

È stato lui ad illustrare all'Assemblea il documento di Sintesi che i delegati dell'IPCC avevano concordato e redatto alla Conferenza sul Clima di Valencia nello scorso novembre, che ha riassunto ed assemblato i tre Rapporti pubblicati nel corso del 2007 (cfr.: "Non c'è più tempo per le esitazioni", in *Regioni&Ambiente*, n.12 dicembre 2007, pag. 8 e segg.).

Nel corso della Conferenza sono stati presentati numerosi rapporti e studi, elaborati da vari Organismi e Istituzioni internazionali e da Associazioni Ambientaliste.

La **World Meteorological Organization** (WMO) ha offerto uno studio dal titolo "Contributo per migliorare le misure da prendere per l'adattamento climatico", in cui ha incluso tutti i più rilevanti fenomeni climatici osservati: - il decennio 1998-2007 è stato il più

caldo mai registrato;

- la riduzione record della banchisa artica che ha aperto per la prima volta nella storia il "Passaggio a nord-ovest";
- il "buco dell'ozono" sopra l'Antartide, relativamente poco esteso;
- lo sviluppo del fenomeno della Nina nel Pacifico equatoriale centro-orientale;
- l'intensificarsi della siccità;
- le inondazioni e tempeste devastanti.

Per il Segretario generale della WMO, **Michel Jarraud** "l'impatto del cambiamento climatico porrà importanti sfide per la variazione dei sistemi naturali e umani per lo sviluppo sostenibile. Adattamento e attenuazione saranno insieme due pilastri essenziali e complementari per far fronte a tali sfide".

Anche il **WWF** ha voluto porre l'accento sull'impatto dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi. Con "Breaking Records in 2007-Climate Change" ha voluto ricordare gli eventi estremi verificatisi nel corso del 2007: la fusione dei ghiacci in Artico; le prolungate siccità in Australia, Africa ed Europa meridionale; i disastrosi incendi in Grecia e California; le spaventose inondazione che hanno sconvolto grandi città in Europa, Africa occidentale e soprattutto in Asia, dove l'Indonesia che ospita il Summit è stato il paese più colpito ..

Il Rapporto "Pinguini e Cambiamenti Climatici" conferma l'allarme che il riscaldamento del clima sta riducendo gli areali per la nidificazione e il cibo (costituito per lo più da minuscoli gamberetti che prendono il nome di *krill*) dell'animale simbolo dell'Antartide: il pinguino; in particolare il pinguino imperatore, il pinguino di Adelia, il pinguino dell'Antartide e il pinguino papua.

La **Banca Mondiale** ha presentato uno studio, "Country stakes in climate change negotiations: two dimensions of vulnerability", dove i Paesi vengono analizzati in base alla loro capacità di adattamento alle politiche internazionali di regolazione delle emissioni, secondo 2 criteri di vulnerabilità:

- alla fonte, che prendendo in considerazione l'accesso ai combustibili fossili e alle energie rinnovabili, valuta le tensioni sull'occupazione o i guadagni che seguono all'introduzione di una qualche forma di tassa sull'emissione di carbonio;

- agli impatti del cambiamento del clima e dell'innalzamento del livello del mare.

Si suggerisce, quindi, di introdurre meccanismi perequativi per convincere i paesi ad adottare politiche e strategie di adattamento, in considerazione che sono soprattutto i paesi in via di sviluppo a presentare i maggiori livelli di vulnerabilità umana: Asia Meridionale e di Sud-est (Bangladesh, Vietnam); Nord Africa (Egitto, Tunisia, Mauritania, Benin); America Centrale e Meridionale (Bahamas, Suriname, Guyana).

"Città vivibili: i vantaggi della pianificazione ambientale urbana" è il titolo dello studio curato da **UNEP, Cities Alliance** e **ICLEI-Local Governments for Sustainability**, ha mostrato come sia possibile rendere più vivibili le città, rilanciando gli investimenti aiutando a fronteggiare il cambiamento climatico, tramite 12 esempi di città di tutto il mondo e le opzioni da loro scelte: dall'uso di carrozze a cavalli per risolvere la carenza di mezzi pubblici a Bayamo (Cuba), all'introduzione di un sistema di scambio delle emissioni per migliorare la qualità dell'aria di Taiyuan (Cina), città industriale in un distretto carbonifero.

REN21 (Rete Mondiale delle Energie Rinnovabili) che ha per scopo il supporto alla rapida espansione dell'uso delle energie rinnovabili in paesi industrializzati e in paesi in via di sviluppo, ha anticipato a Bali il suo Rapporto 2007 sulla "Situazione Globale delle Rinnovabili".

Lo studio ha messo in evidenza come le energie rinnovabili nell'ultimo decennio, dopo l'adozione del Protocollo di Kyoto, siano cresciute in maniera rilevante, diventando un'importante opzione energetica per mitigare le emissioni di carbonio. L'eolico, tra tutte le tecnologie rinnovabili, è quello che ha raccolto i maggiori investimenti, anche più dell'idroelettrico, con una potenza installata a fine 2007 di 93.000 MW; in termini di percentuale il fotovoltaico connesso alla rete è cresciuto ancora di più (50-60%); il solare termico cresce ad un tasso annuo del 15-20%; complessivamente sono oltre 50 milioni le abitazioni che nel mondo usufruiscono di tali sistemi.

"Quello di cui c'è bisogno ora - ha dichiarato il capo della rete, **Mohamed El Ashry** - sono obiettivi vincolanti in

un accordo internazionale che stabilisca politiche che possono accelerare rapidamente l'applicazione su vasta scala delle energie rinnovabili al posto dei combustibili fossili".

Infine merita una segnalazione il Rapporto "Climate Change Performance Index (CCPI) - 2008", non fosse altro perché evidenzia come il nostro Paese sia sempre pronto a sottoscrivere anche impegnativi trattati, salvo poi non ottemperarvi, con tutte le conseguenze economiche e d'immagine che ne derivano. Giunto alla terza edizione, è stato elaborato da **Germanwatch** e **CAN-Europe** sulla base di dati entro il 2005, e prende in considerazione 56 paesi, responsabili del 90% delle emissioni di CO₂, e i loro sforzi di cambiamento, attraverso un indice complessivo a cui concorrono tre diversi parametri:

- gli attuali livelli di emissione (30% del peso complessivo);
- i trend di emissione (50%);
- le politiche climatiche (20%).

Pertanto, la struttura dell'indice è tale che la graduatoria che ne deriva premia soprattutto i paesi che dimostrano l'effettiva volontà di cambiamento. Da questo punto di vista, l'Italia ne esce piuttosto male: al 10° posto tra i paesi più grandi inquinatori mondiali (la Germania è il 6° e la Gran Bretagna è l'8°) in una classifica in cui USA e Cina emettono il 40% delle emissioni globali. Ma mentre Germania e Gran Bretagna, stante l'indice si impegnano molto, tanto che risultano rispettivamente al 2° e al 7° posto della classifica complessiva, guidata dalla Svezia e chiusa dall'Arabia Saudita, l'Italia viene collocata al 41° posto, perdendo 6 posizioni rispetto all'anno prima ed avendo dietro di sé in Europa, solo Grecia, Irlanda, Cipro e Lussemburgo.

Non c'è da stupirsi: abbiamo aumentato del 13,1% le emissioni rispetto al 1990, anziché ridurle del 6,5%, e non abbiamo implementato le politiche coerenti in grado di contenerle!

Adesso che dal 1° gennaio sono iniziati i conteggi delle emissioni, non vorremmo che l'Italia prendesse la scorciatoia, visto che la strada si presenta in salita, di conseguire l'obiettivo grazie soltanto all'impiego dei meccanismi flessibili, vale a dire tramite l'acquisto di crediti di carbonio fuori dai propri confini, anziché attraverso scelte di politiche energetiche e dei trasporti. Oltretutto, come riportava il titolo dell'articolo di

Andrea Marroni sul Portale di QualEnergia il 13 dicembre "Nei progetti per Kyoto l'Italia non c'è", nel senso che il nostro Paese non ha sviluppato le capacità imprenditoriali, industriali e finanziarie in grado di inserirsi in questo fenomeno dalle notevoli potenzialità o di trovarsi paradossalmente nella situazione di imprese italiane che sviluppano progetti eleggibili per i meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto, senza averne la consapevolezza.

Il prossimo appuntamento sul cambiamento climatico sarà "Addressing

Climate Change", la 62° sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, dedicata al tema, che si svolgerà l'11 e 12 febbraio a New York; mentre in Dicembre (1-12) a Poznan (Polonia) avrà luogo la COP 14, che costituirà un appuntamento preparatorio per il successivo di Copenhagen (30 novembre-11 dicembre 2009) in cui si dovrebbe stipulare l'eventuale nuovo accordo post-Kyoto.

Il clima "culturale" è ormai cambiato e non pensiamo che possano intervenire incidenti di percorso in grado di compromettere un accordo, non più rinviabile... agendo con giudizio.



Fonte UNFCCC

